

## La Nota

# DUE SINISTRE CHE ALZANO I MURI PER IMPEDIRE IL DIALOGO

### I ponti abbattuti

Dietro l'attacco di Mdp a Pisapia c'è l'ostilità verso chiunque voglia gettare ponti a sinistra. Il precedente di Prodi

di Massimo Franco

L'offensiva della sinistra anti-renziana contro Giuliano Pisapia va al di là delle sue parole distensive nei confronti del Pd. Segnala un fenomeno più profondo e irrisolvibile: uno scontro tra spezzoni del vecchio centrosinistra che non prevede né tregue né compromessi; e anzi percepisce ogni tentativo di mano tesa e di unità come un cedimento al campo avversario. L'ex sindaco di Milano dovrebbe dar vita a una formazione-cuscinetto tra il partito di Matteo Renzi e gli scissionisti dell'Mdp; portarli a un patto, pur tenendoli separati. In realtà, qualunque filtro o diaframma è destinato a rimanere schiacciato sotto le macerie di una spaccatura che rientra in una lunga storia di divisioni a sinistra.

In questa fase, non c'è spazio né cittadinanza per i «pontieri». Chi invita alla ragionevolezza, a coalizzarsi contro il centrodestra e il Movimento 5 Stelle, si ritrova ricoperto o di contumelie, o di ironie. È il destino impreveduto che sta vivendo Pisapia: a conferma di un'iniziativa che fatica a decollare proprio perché il rapporto con Renzi appare ad alcuni un discrimine insormontabile. Ma a ben guardare, stessa sorte ha subito il fondatore dell'Ulivo, Romano Prodi, quando ha provato a incollare i cocci di un'area ricoperta da rovine politiche e personali: per la sordità politica sia del vertice dem, sia dei suoi nemici. In questa circostanza, l'anatema è arrivato da Pier Luigi Bersani e soprattutto da Massimo D'Alema.

Il gesto amichevole di Pisapia verso un personaggio-simbolo come la sottosegretaria Maria Elena Boschi ha fatto scattare reazioni apparse esagerate, all'esterno di quel mondo. Ma non al suo interno. Per chi ha lasciato alcuni mesi fa il Pd, Renzi e la sua cerchia hanno

favorito e non fermato la rottura. E la stessa logica di clan e di esclusione che oggi impedisce a Pisapia e, prima di lui, a Prodi, di provare una qualsiasi mediazione, avrebbe influito sull'esito traumatico dello scontro nel Pd. Di certo, quanto accade sottolinea la difficoltà di creare una formazione unitaria fuori da quel partito.

Non solo: conferma la miopia di una strategia tutta giocata sull'antirenzismo. E rischia di frustrare un'operazione nata con grandi ambizioni; formalmente ancora in piedi e da consolidare; ma minacciata da una divergenza viscerale proprio con la persona che è il leader chiamato a unificare questa nebulosa. Si tratta di contrasti che possono essere di conforto per il Pd. Eppure, difficilmente cancelleranno le difficoltà che incontra la segreteria di Renzi; né esorcizzeranno i rischi di una nuova scissione di qui a un paio di mesi. L'ostilità verso i mediatori non è solo di una parte.

Il vertice dem risulta impermeabile a qualunque ipotesi di ricucitura quasi quanto chi ha rotto col Pd. Le tensioni a livello locale tra renziani e non renziani in Emilia-Romagna; l'insistenza con la quale «tutti chiediamo a Renzi», spiega il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, di «essere inclusivo»; l'invito a riprendere il dialogo sulla riforma elettorale per creare una coalizione di sinistra: sono conferme di comunicazioni ostruite. È una sinistra di muri, e non di ponti, quella che si incammina verso il voto politico. Muri renziani, e muri antirenziani, che circondano recinti elettorali destinati a rivelarsi sempre più claustrofobici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

